

Approfondimento bibliografico

I giovani

a cura di ROSITA DELUIGI

Una bibliografia ragionata sui giovani richiede di ampliare la riflessione su questa tematica, che racchiude in sé molteplici questioni prese in esame nelle pagine precedenti della rivista, e che riconducono alla necessità di offrire un ulteriore contributo, seppur non esaustivo, a proposito delle indagini, delle problematiche e delle riflessioni aperte. Ci sembra opportuno, dunque, prendere in considerazione diversi approcci che possono contribuire a delineare un profilo dei giovani nel momento attuale; ciò richiede di partire dall'intreccio fra teoria e prassi per porre in evidenza le ricerche, le ipotesi e le metodologie messe in campo per studiare e generare modelli di riferimento in merito.

In primis facciamo riferimento ai rapporti IARD, istituto di ricerca che dal 1983 ha pubblicato periodicamente un rapporto sui giovani, occupandosi di svariate tematiche a partire da C. Buzzi, A. Cavalli, A. De Lillo, *Giovani verso il duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino, 1997 in cui viene delineato un quadro significativo dei giovani attraversando il contesto sociale e prendendo in analisi in particolar modo la scuola, il lavoro, la politica, gli orientamenti di valore, mettendo in luce elementi di analisi riguardanti anche la devianza, i comportamenti di consumo, le prospettive future e le responsabilità. Successivamente, a cura degli stessi autori esce *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino, 2002 che, pur mantenendo le tematiche prese in analisi nel precedente, avvia un'ulteriore riflessione su: la differenza di genere e i ruoli, la vita di coppia, la relazione con le nuove tecnologie, i consumi musicali, le opinioni a riguardo della pena di morte e la dimensione della propria immagine. Il rapporto fa riferimento ad interviste realizzate su un campione di 3000 giovani di età compresa fra i 15 e i 34 anni, per poter cogliere meglio la transizione dalla fase giovanile all'età adulta. L'analisi prosegue in C. Buzzi, A. Cavalli, A. De Lillo, *Rapporto Giovani. Sesto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino, 2007 dove emergono alcune linee di lettura della definizione del proprio sé sociale e personale quali: lo stadio di transizione dalla giovinezza all'adulthood, la collocazione sociale di partenza e le conseguenti disuguaglianze e le possibilità di accesso alle risorse come elemento su cui costruire il proprio avvenire. Parallelamente esce A. Bazzanella, D. Deluca, R. Grassi, *Valori e fiducia tra i giovani italiani*, Milano, Istituto IARD, 2007 in cui vengono messi in luce i risultati di un'indagine svolta con la collaborazione di 8000 giovani

residenti in Italia a proposito dell'orientamento valoriale e dell'idea di fiducia, in vista di una maggiore comprensione dell'atteggiamento dei giovani in relazione alla fiducia interpersonale e ai modelli attuali, per individuare potenziali testimoni di riferimento per i giovani stessi.

Sulla descrizione della condizione giovanile vi sono numerosi testi che ne restituiscono un'immagine complessa e, allo stesso tempo, focalizzano la propria attenzione su aspetti specifici. Segnaliamo a cura di E. Cioni, P. Tronu, *Giovani tra locale e globale*, Milano, FrancoAngeli, 2007, un volume che si interroga sull'essere giovani all'interno della società contemporanea e dei processi di globalizzazione che vengono esplorati grazie a oltre cento narrative biografiche, attraverso le quali, nella prima parte del volume, è possibile osservare i giovani e le società locali fra identità e valori, relazioni familiari e classi sociali, aspetti di continuità e mutamenti quotidiani, individualizzazione e disuguaglianza, trasmissione intergenerazionale. La seconda parte del testo si focalizza maggiormente sulla ricerca realizzata a Pistoia, nell'intento di offrire uno spaccato della realtà giovanile locale e di supportare le linee di politica e di gestione sociale affinché siano sempre più adeguate ai bisogni rilevati in loco. Ecco allora che vengono prese in esame tematiche quali: la scuola e il lavoro alla ricerca di un continuo equilibrio, la scoperta dell'immagine di sé, la sperimentazione della propria fisicità e l'utilizzo di sostanze, la continua costruzione di identità fra soggettività, partecipazione e cittadinanza, fino a prendere in analisi i luoghi del quotidiano locale-globale (il paese, la città e il mondo) fra sentimenti di appartenenza, confini e dimensione dello straniero tra identità e valori. Anche il volume a cura di C. Carabetta, *Giovani, cultura e famiglia*, Milano, FrancoAngeli, 2010, a partire dall'analisi del transito fra modernismo e postmodernismo, mette in evidenza la frattura dei sistemi di valore e la svalutazione di vincoli duraturi che consente al relativismo di diffondersi e di ricondurre tutto alla soddisfazione dei propri bisogni individuali e non più in quanto soggetti di una comunità. La dimensione etica legata alle norme e ai doveri viene, dunque, tralasciata e si assiste ad una "defamiliarizzazione" e al mutamento delle dinamiche familiari da cui derivano forme di legame non volte all'impegno e alla durata nel tempo. Nella seconda parte del volume vengono presentate le relazioni degli interventi al Convegno di Studi che ha dato il titolo all'opera in cui ci si concentra sui possibili percorsi di vita intrapresi dai giovani nella società postmoderna, sui nessi problematici e sulla pluralità di modelli relazionali-familiari messi in atto in un contesto d'incertezza. In relazione a quest'ultima tematica possiamo notare che nel volume di U. Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano, Feltrinelli, 2007, l'autore mette in luce come l'essere senza scopo, senza risposte e senza valori, generi disagio. Un disagio che non è solo più esistenziale ma diventa culturale e necessita percorsi di insegnamento dell'arte di vivere, perché si torni ad essere in grado di riconoscere le proprie capacità, risorse e competenze per poterle esplicitare ed esercitare nel sociale. Il malessere cancella le prospettive e le domande che le possono generare, rendendo le passioni inutili, in quanto non si vedono prospettive e non si attuano le aspettative: riprendere ad

interrogarsi sulla propria possibilità di riuscita risveglia i significati dell'esperienza, rintracciando nel futuro le promesse e non solo le minacce. I giovani da soli non possono farcela, ecco perché ci facciamo sollecitare dal libro di E. Ambrosini, A. Rosina, *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Venezia, Marsilio, 2009 in cui in modo critico viene contrapposta la speranza riposta nei giovani come fonte di cambiamento e innovazione per la società e la mancanza di spinta al rinnovamento dettato dalle generazioni passate che non investono del tutto su un futuro co-costruito e che, quindi, arrestano le prospettive di crescita personale, relazionale e sociale. Gli autori si interrogano sulla possibilità di riscoprire i giovani, valorizzandoli, mettendosi in ascolto dei loro contributi per non correre il rischio di compiere un salto di generazione fra precarietà e non partecipazione. Si parla di trentenni senza futuro, in dubbio fra prospettive e aspettative che sempre di più vengono ridotte dal debito pubblico, dalla crisi e dagli "intramontabili", coloro che costruiscono per la propria generazione e non per quella successiva che si trova a far fronte ad un immobilismo che non consente neanche il conflitto. Allora i giovani sono solo un'età simbolica o hanno davvero possibilità di pensiero e di azione influente? Rispondiamo a questo quesito con A. Cavalli, *La generazione immobile*, Bologna, il Mulino, 2007, in cui l'autore traccia un'immagine complessa della condizione giovanile in Italia dove i giovani non appaiono come protagonisti, in seguito alla rinuncia educativa da parte di molti adulti significativi, in particolare scuola e famiglia, che non fungono più da modelli a cui tendere per creare prospettive di futuro sostenibili. Ciò determina l'indebolimento della capacità di assumere un ruolo sociale autonomo e partecipativo e la perdita del dialogo intergenerazionale non solo in prospettiva di memoria ma in virtù del passaggio alla vita adulta anche attraverso il confronto e il conflitto. L'immobilismo, allora, ci inchioda al presente come unico istante vivibile e da vivere, con un passato che porta il suo fardello e un futuro che non si osa più sperare.

Il quadro finora steso non consente ampi spazi di ottimismo ma è necessario continuare a promuovere cittadinanza attiva, sostenendo partecipazione democratica nella costruzione di un sé e di un noi autonomi, liberi e responsabili e che sappiano costruire rinnovate prospettive di bene comune e di socialità. Non sono poche le azioni poste in essere in questi ultimi anni e, di seguito, ne mettiamo in luce alcune che credono ancora e di nuovo nei giovani, protagonisti del proprio esistere e generatori sociali e societari. A questo proposito, appare ancor più evidente e ineludibile il collegamento con la prassi del vivere quotidiano dove prendono vita i cambiamenti che chiamano in causa i giovani e non solo. Due ricerche sociologiche mettono in luce la relazione fra la dimensione giovanile e la partecipazione; in particolare: A. Pozzobon, A. Baccichetto, S. Gheller (a cura di), *Giovani e partecipazione. Il progetto Area Montebellunese: processi di empowerment della comunità locale*, Milano, FrancoAngeli, 2005 e M. Colombo (a cura di), *Cittadini nel welfare locale. Una ricerca su famiglie, giovani e servizi per i minori*, Milano, FrancoAngeli, 2008. Nel primo volume vengono illustrati i significati emersi, le esperienze realizzate, le metodologie utilizzate, gli strumenti sperimentati e

gli aspetti legislativi in vigore riguardanti la partecipazione attiva dei giovani alla vita della comunità locale. Ad essi vengono relazionate le politiche di cittadinanza attiva, la dimensione della democrazia partecipativa e l'attuazione di esperienze fra partecipazione e soggettività, dove l'accento è posto sulla qualità della partecipazione stessa e sui processi identitari che si innescano in questo cammino che vede coinvolto, l'io e il noi. Ci si interroga su quali politiche attivare per il cambiamento anche grazie alla presentazione di esperienze e di progetti dove la ricerca-azione diventa ricerca partecipata e getta le fondamenta per costruire sviluppo fra responsabilità e speranza progettuale. Nel secondo testo, si profila il welfare locale come luogo di attuazione delle strategie di politica sociale e come comunità-ambiente di vita e agenzia educativa nei confronti dei giovani. Occorre, allora, dare vita a connessioni significative sul territorio, costruendo reti di sostegno e di accompagnamento che sappiano mobilitare una partecipazione co-costituita, valorizzando l'ambiente sociale come luogo su cui investire e a cui offrire il proprio contributo. A partire dal modello dei servizi interconnessi (famiglia, giovani e minori), è possibile sostenere i giovani fra i bisogni e la necessità-desiderio di partecipazione, dove i valori della comunità e dell'appartenenza promuovono una valorizzazione delle risorse di ciascun soggetto. In tale prospettiva, la programmazione locale presta attenzione ai giovani e non li rende invisibili, chiamando in causa il riscontro del mondo adulto e la progettualità personale e comune. Una delle possibili direzioni da intraprendere è indicata nel volume di S. Premoli (a cura di), *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale dei giovani*, Milano, FrancoAngeli, 2009, in cui la difficile transizione dall'età giovanile al mondo adulto viene ricondotta a faticosi percorsi di crescita adolescenziale e a strutture familiari che non hanno supportato in modo adeguato lo sviluppo continuo di bambini e ragazzi. Questi ultimi diventano fragili e necessitano di accompagnamento nella crescita personale e sociale per raggiungere l'autonomia, il riconoscimento e l'esercizio della cittadinanza. La proposta di esperienze realizzate sul territorio si affianca alla rielaborazione delle stesse per saper pensare e ripensare l'autonomia, agire le relazioni all'interno della dimensione esperienziale e proporre buone prassi da promuovere, mettendo in luce i processi di sviluppo e di crescita attivati. Possiamo parlare di inclusione e di partecipazione giovanile anche avvalendoci della prospettiva di L. Regogliosi, P. Misesti, A. Terzi (a cura di), *Giovani possibili. Adolescenti e nuovo welfare di comunità*, Molfetta (BA), La Meridiana, 2006, un testo teorico-operativo, risultato di un lavoro di ricerca realizzato grazie alla collaborazione di diverse cooperative e che vede gli autori in dialogo con professionisti educativi, operanti nel settore giovanile sul territorio nazionale. Il volume parte dalla sfida di un necessario rinnovamento innovativo e radicale delle politiche sociali affinché vi sia uno spazio di costruzione di un nuovo welfare comunitario, restituendo ai giovani il ruolo di attori sociali e non solo definendoli con le differenti etichette di disagio che spesso li contraddistinguono. La ricerca di buone prassi diventa nuovamente fondamentale per fare affiorare le difficoltà, le sfide e le scommesse che la cooperazione sociale in rete con istituzioni e agenzie socio-educative del territorio possono incon-

trare, tendendo all'innovazione grazie alla spinta della creatività e dell'immaginazione socio-educativa, a dimostrazione che qualche passo è stato fatto e ancora molti se ne possono fare con buona speranza di successo. I progetti su cui si articolano le riflessioni sono: i centri di aggregazione come luoghi di crescita, le attività di educativa di strada come spazi di confine, i servizi di consulenza e di orientamento dove l'ascolto è in primo piano, le azioni di protagonismo giovanile e di sviluppo di comunità, in stretta connessione con le politiche giovanili. A proposito di queste realtà si articola un approfondimento su tre livelli: una prima presentazione e descrizione della situazione, la determinazione delle domande aperte e delle sfide da accogliere, le esperienze realizzate. Lo stile adottato consente di sviluppare riflessività a partire dalla prassi e di confrontarsi con strumenti e strategie di azione presentati nel manuale che si conclude con una sezione dedicata alle prospettive possibili delle politiche giovanili.

Abbiamo accennato al rischio di etichettare i giovani in relazione al disagio, alle difficoltà e alle problematiche che possono contraddistinguere questo momento della vita, ma che non necessariamente la descrivono nella sua complessità. Proponiamo due approfondimenti a tal proposito spesso trattati da più approcci scientifici: la relazione fra i giovani e le sostanze e la dimensione della delinquenza e della sicurezza.

In relazione alla prima tematica segnaliamo due ricerche condotte sul territorio: M. Martoni, A. Putton (a cura di), *Uso di sostanze psicoattive e cultura del rischio. Una ricerca tra giovani frequentatori di discoteche*, Milano, FrancoAngeli, 2006 e R. M. Pavarin, V. Albertazzi, *Uso e abuso di sostanze*, Roma, Carocci Faber, 2006. In entrambe, l'orientamento prevede interventi di prevenzione rivolti ai giovani e ai contesti da loro vissuti come significativi. Nel primo volume, partendo da un profilo della realtà giovanile, emergono l'ambivalenza della società e la necessità di orientarsi all'empowerment dei soggetti attraverso strategie di rete, progettazioni attente al miglioramento e alla promozione di stili di vita sani. Le logiche scelte fanno riferimento a una ricerca condotta sul campo che ha coinvolto "il popolo della notte" fra cui si è rilevato essere diffuso il consumo di alcool fra gli adolescenti, la cocaina fra i giovani e la poliassunzione come ulteriore modalità di consumo che spesso determina la perdita della percezione del rischio e del controllo. Nel secondo volume si ipotizzano linee di intervento e nuove progettualità legate ai bisogni dei giovani e, in particolare, secondo gli assi dell'informazione, della progettazione locale, della valutazione dell'efficacia delle politiche in materia nel contesto bolognese e della prevenzione.

Rispetto alla percezione e all'immagine della devianza legata alla gioventù, segnaliamo R. Tauscheck, A. Lucchini, *Comportamenti giovanili, territorio, sicurezza. Il Progetto Gessate*, Milano, FrancoAngeli, 2009 dove è possibile osservare come un progetto specifico possa diventare forum permanente di progettazione, in ascolto del territorio. Ciò consente di mettere a punto interventi che coinvolgano tutta la popolazione, a favore della costruzione di un tessuto sociale coeso e consistente, dove vi sia la promozione di spazi condivisibili che tengano in considerazione le problematiche emergenti a cui i servizi e le agenzie educative sono chiamate a dare una lettura scien-

tifica e operativa. Inoltre, in U. Gatti, B. Gualco, S. Traverso, *La delinquenza giovanile in Italia. I risultati di una ricerca multicentrica*, Lecce, Pensa Multimedia, 2010 vengono presentati i risultati di una ricerca sulla delinquenza minorile autorilevata, per mezzo di questionari scritti, sul territorio italiano nell'ambito dell'International Self-Report Delinquency Study 2 (ISRD2) che ha visto la partecipazione di enti di ricerca europei ed extraeuropei e che ha preso in esame la devianza in relazione alla struttura familiare, al consumo di droghe e alla vittimizzazione dei giovani. Il volume riporta le singole ricerche svolte sul territorio e, in particolare, gli argomenti e le questioni trattate: a Genova la differenza di genere fra gli studenti, a Milano l'agire violento a scuola, a Siena la devianza giovanile, a Napoli i comportamenti devianti, a Brindisi il degrado urbano e il disagio, a Messina i fattori di rischio di comportamenti devianti.

Un'ultima indicazione bibliografica la riserviamo ad un argomento in continua esplorazione, senza dubbio attuale, i giovani migranti, le seconde generazioni e i ricongiungimenti. Tematiche in continuo sviluppo e osservate in modo multi prospettico che restituiscono al sapere scientifico la richiesta di approcci transculturali in grado di declinare strumenti operativi nei numerosi e differenti contesti sociali in cui si collocano i soggetti in crescita.

In G. Valtolina, A. Marazzi, *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2006 si parte dall'assunto che la presenza di multiculturalismo, nel tempo, ha richiesto al territorio di interrogarsi sui processi di integrazione messi in atto. In relazione a questo, il volume pone l'accento sulle seconde generazioni chiedendosi se sono ritenute a tutti gli effetti giovani o identità differite, in bilico fra diverse appartenenze e riferimenti culturali e valoriali, alla ricerca di un ruolo e di un riconoscimento. Quest'ultimo non può avvenire se la differenza viene vissuta come vincolo e non come opportunità ed è necessario lavorare su modelli di integrazione e di sviluppo dell'identità che tengano conto dei molteplici e multipli bisogni di sviluppo e di appartenenza che si generano nei migranti e nei ragazzi delle seconde generazioni che possono non avere un progetto migratorio ben definito. Questo può creare ambiguità se non si attuano politiche inclusive e valorizzanti di ogni soggetto come portatore di cultura e di valore in sé e in E. Besozzi, M. Colombo, M. Santagati, *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Milano, FrancoAngeli, 2009, tale concetto emerge a partire dal titolo e si definisce ancor meglio nei contenuti. Si osserva, infatti, come i giovani nati in Italia, e quelli giunti per ricongiungimento familiare, siano condizionati nelle scelte di mobilità, nelle garanzie del successo formativo, nel disagio in relazione all'esperienza scolastica e nell'inserimento lavorativo. L'essere la generazione ponte tra i primi migranti e le generazioni successive richiede alla società di interrogarsi non solo sull'accoglienza ma sulla piena cittadinanza, facendo fronte alle possibili disuguaglianze di un'inclusione parziale o subalterna. È necessario, allora, prestare attenzione all'evoluzione del fenomeno migratorio, alla percezione che si ha di esso e agli interventi messi in atto; in particolare in L. Meglio, *I colori del futuro. Indagine sul tempo libero e la quotidianità dei*

giovani immigrati di seconda generazione in Italia, Milano, FrancoAngeli, 2011, a partire dalla definizione del fenomeno migratorio come complesso e in costante mutamento, si mette l'accento fra migrazione e società, identità e appartenenze, criticità, risorse e politiche sociali in atto in relazione alle seconde generazioni. La ricerca presentata nella seconda parte del volume è relativa al progetto "Culture a confronto" promosso dalla Fitel (Federazione italiana tempo libero) ed è orientata a indagare gli spazi vitali e quotidiani dei giovani immigrati sul suolo italiano. L'associazionismo diventa luogo e tempo di reale integrazione e di mediazione interculturale attraverso incontri ed esperienze condivise. Emergono riflessioni a proposito del rapporto con il proprio paese di origine, con gli spazi e le attività del tempo libero, con la speranza e l'evoluzione del futuro di ogni soggetto e con il ritorno alle origini: tutte piste di ricerca aperte per meglio comprendere le aspirazioni e i sogni dei giovani immigrati italiani. Inoltre, in M. Barbagli, C. Schmoll, *Stranieri in Italia. La generazione dopo*, Bologna, il Mulino, 2011 vengono presentate le seconde generazioni con l'interrogativo aperto sulle possibilità di reale integrazione per loro e le famiglie di origine. Su questa tematica il volume propone contributi teorici, esperienze ed orientamenti che, nella seconda parte, vengono messi in luce attraverso progetti del territorio italiano, francese e svizzero, in relazione alle tematiche delle reti amicali, della religiosità, del ritardo scolastico e dei rapporti familiari dei figli di immigrati.

Come detto all'inizio, la bibliografia presentata non ha la pretesa di essere esaustiva ma è stata orientata dalla ricerca di tracce teoriche e scientifiche multidisciplinari che affondassero le loro radici nelle pratiche e nell'agire educativo situato per restituire voce all'esperienza e nutrire i fondamenti della pedagogia come scienza in continua evoluzione.